

*Il futuro del sapere, aziende e lavoratori nella trasformazione – 18 e 19 settembre 2019,
Auditorium della Tecnica, Roma*

Relazione di chiusura del Presidente Bruno Scuotto

Fondimpresa compie quindici anni: tanto lavoro svolto ma anche un grande lavoro che ci attende d'ora in avanti, adesso che siamo diventati grandi. Tanti sono gli obiettivi che abbiamo raggiunto in questi anni, tenendo sempre bene a mente quella che è la nostra principale *mission* e cioè quella di rendere facilmente accessibile, per le nostre aziende e i nostri lavoratori, il ricorso alla formazione, con il conseguente obiettivo di far sì che le competenze dei nostri iscritti possano crescere e con esse le opportunità di *business* delle nostre aziende aderenti.

Siamo da sempre il Fondo *leader* nel sistema della Formazione continua in Italia: a conferma di ciò, oggi contiamo oltre 200 mila aziende aderenti e più di 4,5 milioni di lavoratori iscritti, pari a quasi il 50% dell'intera platea di aziende e lavoratori facenti parte del sistema dei Fondi interprofessionali.

Numeri che colpiscono se si considera che nel 2004, all'anno di istituzione del Fondo, le aziende erano circa 18 mila e i lavoratori 1,3 milioni.

La crescita è stata dunque importante e ci ha permesso, in questi quindici anni, di contribuire allo sviluppo e al progresso del Paese attraverso il finanziamento di progetti formativi in settori fondamentali quali quelli dell'innovazione, della sostenibilità ambientale, della sicurezza sul lavoro e della riqualificazione di lavoratori in cassa integrazione o sottoposti a procedure di mobilità.

Ma non basta che imprese e lavoratori aderiscano se, poi, non utilizzano il Fondo. In questo quadro complessivo siamo riusciti ad aumentare il coinvolgimento dei nostri iscritti portandoli a quasi 100 mila aziende coinvolte e quasi 3 milioni di lavoratori formati in quindici anni, sfruttando al massimo le potenzialità dei tre strumenti di finanziamento del Fondo.

Dal 2004 ad oggi abbiamo finanziato progetti formativi per oltre 2,5 miliardi di euro.

Con il Conto formazione abbiamo dato avvio a quasi 79 mila piani formativi – proposti dalla programmazione aziendale delle aderenti e dimensionati in base ai contributi versati – per formare oltre 2 milioni di lavoratori con l'utilizzo di oltre 1,3 miliardi di euro di finanziamenti.

Con il Conto di Sistema, che privilegia la socialità della erogazione delle risorse, abbiamo potuto finanziare progetti complessi di carattere settoriale e territoriale, in particolare attraverso gli attuali Avvisi *top* di tale strumento: quelli *Competitività e Innovazione*. In questi quindici anni, attraverso il Conto di Sistema sono stati autorizzati oltre 3.500 piani, per un finanziamento totale pari a oltre 900 milioni di euro.

Con gli Avvisi con Contributo aggiuntivo, che si sommano alle risorse versate dagli aderenti, abbiamo finanziato oltre 50 mila piani formativi per oltre 210 milioni di euro e solo con quelli specificatamente dedicati alle Piccole e Medie Imprese sono stati movimentati più di 140 milioni di euro.

Questi i numeri di questi quindici anni di attività. Risulta evidente il ruolo fondamentale che abbiamo svolto nel sistema dei Fondi interprofessionali e, in generale, di quanto siano importanti questi ultimi nel sistema dell'apprendimento in Italia. Prima dell'istituzione dei Fondi interprofessionali il sistema della formazione permanente nel nostro paese non era così efficiente: in particolare, la riforma della formazione continua fu fatta – chiamando in causa le Parti sociali – perché il precedente sistema totalmente gestito dallo Stato e dalle Regioni non riusciva ad animare il territorio e a spendere le risorse finanziarie a disposizione.

Oggi invece, con l'attuale sistema, le richieste di finanziamenti provenienti dai territori coinvolti eccedono largamente le disponibilità e noi abbiamo dimostrato – in qualità di primo Fondo interprofessionale in Italia – di essere in grado non solo di gestire in trasparenza le risorse economiche a disposizione ma anche di saperle indirizzare nel modo giusto per trasformarle in positive ricadute in termini di formazione del capitale umano delle imprese.

La scommessa è vinta, la strada è tracciata, il sistema dei Fondi costituisce ormai la spina dorsale della Formazione continua del Paese, ma è necessario un ulteriore sforzo per far sì che le risorse gestite dai Fondi interprofessionali aumentino in modo che si possa continuare a stimolare la domanda di formazione sui territori – tra le aziende e attraverso gli enti formativi – e dare risposte a un Paese che, secondo i dati OCSE, è annoverato ancora agli ultimi posti tra quelli che investono in formazione.

Del resto, è la stessa OCSE a dirlo: per prepararsi alle sfide di un mercato del lavoro che cambia, è necessario investire molto di più in formazione continua e i Fondi interprofessionali hanno il potenziale di dare agli adulti le competenze necessarie per riuscire nel mercato del lavoro e nella società.

Noi pensiamo che stiamo fornendo il nostro fattivo ed efficace contributo: già nel 2015, per qualificare ulteriormente la nostra spesa formativa, ci siamo dotati di un Sistema di qualificazione dei soggetti proponenti, convinti che questa sia la strada maestra per garantire una velocizzazione e una razionalizzazione delle procedure di accesso ai finanziamenti e permettere al contempo una sempre maggiore qualificazione delle attività formative finanziate. L'obiettivo deve esser sì quello di spendere tutto ma anche e soprattutto quello di spendere bene.

Ancora tanto c'è da fare, è evidente, ma non possiamo non guardare con ottimismo verso il futuro che ci attende.

Per tale ragione, queste due giornate di lavoro che abbiamo trascorso insieme sono state molto importanti.

Abbiamo studiato scenari quali quelli:

- della rivoluzione tecnologica e digitale;
- della crisi ambientale e della sostenibilità, della economia circolare e del risparmio energetico;
- delle trasformazioni geopolitiche e demografiche;
- della trasformazione del territorio e dei sistemi di organizzazione della produzione, oltre che della innovazione della struttura sociale del Paese.

Queste trasformazioni in atto ci impongono di aiutare aziende e lavoratori nostri iscritti a:

- vincere la sfida del cambiamento;
- aumentare e innovare le competenze;
- supportare la crescita della ricchezza della nazione;
- trasformare in opportunità le tensioni e le difficoltà generate dal cambiamento continuo.

Per fare ciò – e cioè per vincere la sfida della modernità – è fondamentale la Formazione continua, sono fondamentali le Parti sociali, sono fondamentali i Fondi interprofessionali.

Per tale ragione, quando Vincenzo Boccia mi chiese di accettare l'incarico di presiedere il Fondo ero orgoglioso ed emozionato.

Orgoglioso perché sarei andato a presiedere il più grande Fondo italiano di formazione continua ed emozionato per la conseguente responsabilità che sarebbe ricaduta sulle mie spalle. Il combinato disposto di quell'emozione e di quel senso di orgoglio si è trasformato in una assoluta consapevolezza che il Fondo cominciava a trovarsi di fronte a sfide importanti, per le quali era arrivato il momento di aprire una riflessione profonda e gestire le scelte consequenziali.

I nostri aderenti si sono abituati – in numero sempre maggiore – a utilizzare le loro risorse. Ora dobbiamo aiutare le imprese e i lavoratori ad avanzare con passo certo nel mondo nuovo: il digitale – e ai più è noto il grande lavoro che stiamo facendo sul Conto digitale –, l'innovazione tecnologica e l'automazione, l'economia sostenibile, l'*age management*.

Queste, a titolo esemplificativo, sono solo alcune delle sfide che ci attendono e sicuramente il Comitato strategico del Fondo saprà indicarci con sapienza le strade su cui ci dovremo cimentare. Ovviamente, la nostra capacità di cimentarci con profitto lungo queste nuove strade passa anche dall'incremento delle risorse a nostra disposizione:

- innanzitutto con il recupero della trattenuta governativa che oramai da cinque anni sottrae 60 milioni al Fondo e che oggi finiscono nella fiscalità generale sviando la loro precipua finalizzazione alla formazione continua dei lavoratori;
- ma anche con un dialogo proficuo e continuo con Istituzioni pubbliche (Unione Europea, Stato, Regioni) e soggetti privati per costruire nuovi spazi comuni di finanziamento da mettere – attraverso la nostra competenza e il nostro lavoro – a disposizione delle aziende e, attraverso le aziende e gli enti formativi, trasferirle ai lavoratori in termini di formazione.

Il dialogo con le Istituzioni pubbliche risulta fondamentale in riferimento a un altro percorso che abbiamo deciso di intraprendere – la pubblicazione di un Avviso a carattere sperimentale relativo al sistema delle Politiche Attive del Lavoro – che potrà essere ulteriormente implementato attraverso la definizione di una adeguata cornice normativa.

Risulta poi necessario agire per una ancora più convinta qualificazione degli enti formativi, i quali devono essere sempre meglio accreditati, e insieme a questo implementare anche un sistema di controlli che sia al tempo stesso semplice ed efficace.

Inoltre, in un’ottica di continuità lungo il sentiero della trasparenza che Fondimpresa ha sempre garantito ai propri aderenti e agli *stakeholder* tutti, a breve lanceremo una *app* – di cui stiamo ultimando la fase di *beta test* – per permettere alle aziende iscritte e agli enti formativi un monitoraggio costante e immediato dei propri “cassetti formativi” e dei piani formativi in corso.

Ulteriore obiettivo è poi quello di lavorare per la costruzione di una sorta di “comunità sinergica” che colleghi imprese, lavoratori, Parti sociali ed enti formativi: una “piattaforma” di confronto e dialogo che possa essere utile sia per rendere ancora più saldo il rapporto con i nostri *stakeholder* sia per permetterci di raccogliere gli stimoli – in termini di idee e proposte – provenienti da essi stessi.

In riferimento a quest’ultimo punto, siamo appena partiti con un nuovo progetto, denominato *Da clienti a partner*, che ha proprio come obiettivo quello di cementare ulteriormente la “comunità” di cui facciamo parte e di cui fanno parte tutti gli attori citati in precedenza.

Stiamo inoltre lavorando per migliorare la nostra capacità di comunicare quello che facciamo, convinti che la formazione in sé sia importante, fondamentale, ma sia altrettanto importante comunicare le positive ricadute che essa ha. Riteniamo che il modo migliore di farlo sia quello di parlare delle nostre storie – quelle storie di formazione delle nostre aziende aderenti, le nostre *best practices* – quelle storie che andremo a raccontare nei prossimi mesi proprio per costruire un forte sentimento di emulazione positiva: fare formazione serve – è questo il concetto che deve passare, la cultura da diffondere – e serve perché rende più forti le nostre imprese e più forti i nostri lavoratori.

Il Presidente Boccia spesso dice: «da soli faremo tanto ma da soli non ce la faremo», ebbene oggi però non siamo soli, fortunatamente. Non ci ascoltiamo solo fra addetti ai lavori – aziende aderenti ed enti accreditati –, ci sono con noi *stakeholder* importanti che ci possono aiutare a diffondere le buone notizie della formazione – perché, come ha detto il Santo Padre: «per educare un bambino serve tutto il Villaggio!» – e allora ci proviamo, proviamo a chiedere una mano per un obiettivo che riteniamo fondamentale e soprattutto utile per recuperare il *gap* che l’Italia ancora oggi ha in tema di formazione.

Cito il presidente Treu – «Italia in gravissimo ritardo su competenze e innovazione» – e alle mie spalle vedete tutta una serie di titoli tratti da stampa e siti online che ci confermano questo ritardo. Il nostro Paese deve dunque puntare sulla formazione, ancora di più, e deve farlo perché – come detto, i moniti dell’OCSE sono chiari – il futuro non può che passare dalla formazione e dal rinnovamento delle competenze.

Il passaggio è dunque obbligato: rilanciare la formazione, rilanciare il *Lifelong Learning*, rilanciare la Formazione continua. Eppure, in questo contesto – spiace riscontrarlo – la Formazione continua viene penalizzata attraverso la sottoposizione al regime di aiuti di stato che obbliga di fatto aziende, enti accreditati e noi stessi a un aggravio di procedure e conseguenti rallentamenti che non possono non incidere in maniera negativa sul funzionamento dell’intero sistema.

Le aziende – bisogna ricordarlo –, una volta coinvolte attraverso i nostri strumenti di finanziamento, diventano presidi formativi fondamentali per quell’aggiornamento del capitale umano necessario per affrontare le sfide dei nuovi cambiamenti della società. Risiede in ciò l’importanza di quello che facciamo, risiede in ciò il fulcro del nostro lavoro.

L’Unione Europea dovrebbe prevedere – e noi lo chiederemo con forza, spero insieme, tutti noi qui presenti – l’abolizione del concetto di aiuto di stato se riferito a percorsi di formazione.

Un aiuto di stato, come noto, consiste nell’intervento di un’autorità pubblica effettuato tramite risorse pubbliche, per sostenere alcune imprese o attività produttive. Un’impresa che beneficia di un tale aiuto ne risulta avvantaggiata rispetto ai suoi concorrenti. Di conseguenza, il controllo degli aiuti di stato risponde alla necessità di salvaguardare una concorrenza libera e leale all’interno dell’Unione.

In riferimento alla formazione finanziata noi riteniamo che non sia corretto parlare di un vantaggio offerto a beneficio della singola azienda che ottiene il sostegno alla formazione. Il sostegno incide sì, com’è ovvio, sull’azienda beneficiaria ma incide in misura ancora maggiore sul lavoratore che viene formato e vede accrescere le proprie competenze professionali.

Il lavoratore, in definitiva, accresce il proprio patrimonio di competenze e con esso accresce anche la propria capacità di collocarsi – e muoversi – all’interno del mercato del lavoro. Una volta formato, sarà in grado di utilizzare la competenze acquisite anche in realtà aziendali diverse da

quella in cui è stato formato, cosicché il vantaggio, se vantaggio lo si vuole chiamare, sarà per l'intero sistema e non per la singola realtà aziendale.

Per questo è importante ciò che facciamo, perché la formazione che finanziamo permette ai lavoratori – con l'accrescimento del patrimonio di competenze di cui si è detto – di avere un ruolo attivo, e non più meramente passivo, all'interno del mercato del lavoro, con il conseguente aumento della capacità di incidere in maniera più consapevole all'interno dei processi produttivi in cui sono coinvolti.

Del resto, la creazione di valore non consiste esclusivamente nel benessere prodotto dalle attività imprenditoriali, ma anche dal modo di lavorare delle persone che nei processi di quelle attività sono coinvolti.

Questa è l'idea che vorremmo condividere con voi, questo è quanto chiederemo – nei prossimi giorni – a tutti coloro che avranno la bontà di ascoltarci.

A conclusione di questa due giorni mi sento di poter dire che Fondimpresa c'è – noi ci siamo – e siamo convinti di aver fatto e di continuare a fare del nostro meglio per contribuire – all'interno della nostra area di interesse e attraverso le nostre competenze – al miglioramento e al progresso dell'Italia.

Tanto si sta dibattendo, specialmente in queste ultime settimane, circa il futuro del nostro Paese. Le paure, le difficoltà, le certezze a volte spietate degli schieramenti politici di ogni colore; ebbene vorrei, chiudendo questa due giorni, andar via con l'auspicio che ciascuno di noi possa portarsi dietro quella sottile convinzione che il futuro è anche e soprattutto dentro di noi, nella crescita individuale – e perciò di sistema – in un mondo che cambia velocissimamente.

Enzo Ferrari diceva: «il futuro è nella mani di chi lo sa anticipare». Mi piace chiudere con questo nome che non solo rappresenta un marchio indelebile del *Made in Italy* – che ha istituito dieci anni fa la *Scuola dei mestieri* – ma anche perché proprio Enzo Ferrari nel raccontare delle oltre 50.000 ore di formazione fatte in fabbrica, declinava il successo in termini di risorsa più importante negli uomini e nelle donne che vi lavorano.

Grazie